

IN UNA GRANDE MOSTRA CHE SI APRE OGGI A MOSCA

L'opera di Giacomo Manzù per la prima volta in URSS

Cento pezzi fra sculture e disegni — La presentazione di Salvatore Quasimodo e le ragioni di una scelta nelle parole dell'autore prima della partenza delle opere per Mosca



Giacomo Manzù: «Amaniti» 1965.

Dopo le mostre personali di Picasso e Guttuso che ebbero luogo in URSS qualche anno fa e che provocarono a Mosca e a Leningrado accesi dibattiti sull'arte moderna, è ora la volta della grande rassegna dell'opera di Giacomo Manzù (41 sculture, 40 disegni e tempere, 10 acquerelli e litografie). L'esposizione ne si apre oggi a mezzogiorno. Essa è ospitata per invito dell'Accademia delle Arti dell'URSS, in una sala di quella vecchia Mosca, che è ricca di ricordi delle battaglie per un'arte rivoluzionaria negli anni che precedettero e immediatamente seguirono l'Ottobre del 1917. Pur essendo Giacomo Manzù una delle personalità più rigorosamente ostili agli attuali pretesi sviluppi neocavallottici della pittura e della scultura, la mostra moscovita non mancherà di rinverdire molti di quei ricordi sia per gli intrinseci valori di modernità della sua ricerca che per il complesso patrimonio di un'antica cultura d'avanguardia della quale la sua opera è portatrice.

A colloquio con il ragioniere che ha citato la P. I.

«LA SCUOLA È GRATUITA?»

Ho speso 48 mila lire: il ministro mi rimborsi»

La prima udienza si svolgerà davanti al giudice conciliatore l'8 prossimo



Il giovane Riccardo Mancinelli e suo padre.

«Già nel 1961, quando mio figlio frequentava la I elementare, io mi rivolsi al ministero della Pubblica Istruzione perché gli fossero dati i libri gratuitamente: questo accadde nell'ottobre, ma per fortuna successivamente, a pochi mesi di lì, la legge che rendeva concreto il dettato della Costituzione». E il signor Enrico Mancinelli che ci parla, aggiunge che con Costituzione alla mano ha citato il ministro della Pubblica Istruzione al risarcimento della spesa necessaria per la iscrizione e per i libri di testo necessari al figlio Riccardo che fa la I media in una succursale della «D'Annunzio», nel quartiere Prencese.

«Nella scuola di Riccardo tutto male — dice —, dopo un mese dall'inizio mancano ancora alcuni insegnanti, i locali sono insufficienti, e allora per lo meno che sia rispettato il diritto prima della gratuità». Il signor Mancinelli, che non è rappresentato da alcun avvocato, per lo meno in questa prima fase del giudizio, dovrà presentarsi negli uffici di via del Teatro Marcellino, per la prima comparazione delle due parti. L'8 novembre prossimo, alle ore 11,30 e teme che per la parte avversaria, e cioè l'Avvocatura dello Stato, (per il ministero citato) non si presentino: «Ma io chiederò la contumacia» — dice il signor Mancinelli — «insomma, se la Costituzione è legge e i giudici ci sono per la libertà, non capisco perché il dottor Caroselli non mi dovrebbe dar ragione», conclude forse un po' ingenuamente il ragioniere Mancinelli.

La sua citazione, che ha un valore che esula dalla conclusione concreta della causa, darà infatti la via, con tutta probabilità, ad una causa che si trascinerà forse per anni: con la sola speranza che nel frattempo il dettato costituzionale venga realmente rispettato. In ogni caso resta il suo valore di protesta vivo e reale: la protesta spontanea di un cittadino qualunque, di uno dei tantissimi padri di Roma che in queste settimane sono costretti a fare i conti con la «gratuità» della scuola media.

Sud-Africa
Vietato al vescovo negro di risiedere nell'episcopato
LONDRA. 2. Le leggi razziste del Sud Africa hanno impedito al primo vescovo «di colore» della Chiesa anglicana, Alpheus Hamilton Zulu, di prendere residenza nel suo palazzo episcopale ad Eshowe, nel Natal.

in particolare del ruolo che vi ebbe Giacomo Manzù: dal legame con il decadentismo europeo all'autonomia contribuito che alla critica di esso dettero gli artisti italiani della generazione antifascista non nel senso di uno schematico rifiuto ma del suo arricchimento mediante l'appassionato innesto di valori umani e civili. E' tenendo conto di queste premesse ideali e estetiche che Manzù ha effettuato la scelta delle sue opere per la mostra in URSS da lui considerata non soltanto come un atto di amicizia verso il paese che questo anno lo ha insignito del Premio Lenin, ma come l'occasione per un aperto e libero confronto di idee con la cultura sovietica.



An. T. Giacomo Manzù: «Spielerai» 1966.

Il sindaco di Reggio Calabria e il quotidiano della DC

MA CHI HA IL BATTICUORE?

Problema essenziale dei redattori di qualunque giornale è quello di «collegare» le notizie e pubblicarle per primi nel giusto rilievo in rapporto all'interesse che obiettivamente rivestono. In questo senso — e in verità non solo in questo senso — il Popolo per la Calabria è un giornale che rispetta il tipo di notizie più esigenti, con tanta sistematicità o sono pubblicate con tanto scrupolo di non fare capire al lettore che si tratta, che sospetti, di scopre — meno l'Italia invidica alle notizie rivelate dal nostro e poi da molti altri giornali — che tutto andava nel migliore dei modi nella città dei «toll».

Sempre a proposito di Arianzo un caso esemplare di informazioni «na-scoiste» è quello del rapporto Maruscotti col quale la responsabilità della DC reggina è venuta a galla. Il rapporto è stato pubblicato in un numero di questo giornale, e ha avuto un'eco notevole e drammatica: di questo rapporto i lettori del Popolo non hanno mai avuto precisa notizia. Venendo all'oggi — e allo scandalo edito e rivelato in questi giorni, quello che ha per protagonisti i dc di Reggio Calabria — assai

istruttivo è scorrere le colonne dell'ultimo numero del quotidiano dc. Vi si troverà infine, fra l'elenco degli organi di stampa, una notizia a firma di un collaboratore di questo giornale, che si riferisce a un articolo di stampa — «dice infatti il sommario» — un comunicato ministeriale puntualmente «sintetico» e «conciso» — «ma l'articolo è stato pubblicato in un numero di questo giornale, e ha avuto un'eco notevole e drammatica: di questo rapporto i lettori del Popolo non hanno mai avuto precisa notizia. Venendo all'oggi — e allo scandalo edito e rivelato in questi giorni, quello che ha per protagonisti i dc di Reggio Calabria — assai

Drammatica denuncia di un noto urbanista al prefetto e al ministero dei LL. PP.

Molti edifici nuovi a Reggio C. non reggerebbero a scosse sismiche

Sono stati costruiti in spregio alle norme dell'edilizia anti-terremoto - Non si trovano gli elenchi delle ditte abilitate a questo genere di costruzioni I progettisti indotti dagli speculatori a ridurre lo spessore delle strutture portanti degli immobili

REGGIO CALABRIA. 2. Nella disastrosa ipotesi di una scossa sismica ondulatoria, numerosi edifici di recente costruzione, sorti in spregio alle norme regolamentari, crollerebbero. La drammatica denuncia, che conferma il caos ed il clima di illegalità in cui si svolge l'attività edilizia a Reggio Calabria, è venuta da un noto professionista cittadino, l'ing. Michele Zerbi. In una lettera inviata al Prefetto ed ai ministri dei LL. PP. e della Pubblica Istruzione, l'ing. Zerbi invoca provvedimenti e nell'esclusivo interesse della pubblica incolumità. Ecco quanto afferma l'urbanista reggino nella sua lettera: «Nell'impossibilità di espletare gli incarichi di vigilanza di opere in cemento armato da lei affidati per la mancanza degli elenchi delle ditte specializzate autorizzate ad eseguire tali lavori, come previsto

dalla legge 16 novembre 1939 n. 2229, le rimetto tutte le pratiche da me tenute sospese nella speranza di potere prendere visione dei succitati elenchi. Colgo l'occasione per segnalare all'F. V. che tale mia attesa, che non è dovuta ad una esasperata interpretazione formale della legge, bensì ad una pratica assenza di salvaguardare la pubblica incolumità».

«A lei il compito — conclude la lettera — di prendere gli opportuni provvedimenti in seguito a quanto da me segnalato nell'esclusivo interesse della pubblica incolumità e per togliere dall'incertezza quei professionisti che per restare presenti sul mercato della progettazione, sono costretti dalle attuali circostanze ad effettuare, a dispetto della stabilità, i ribassi financo sulle sezioni resistenti delle pilastre».

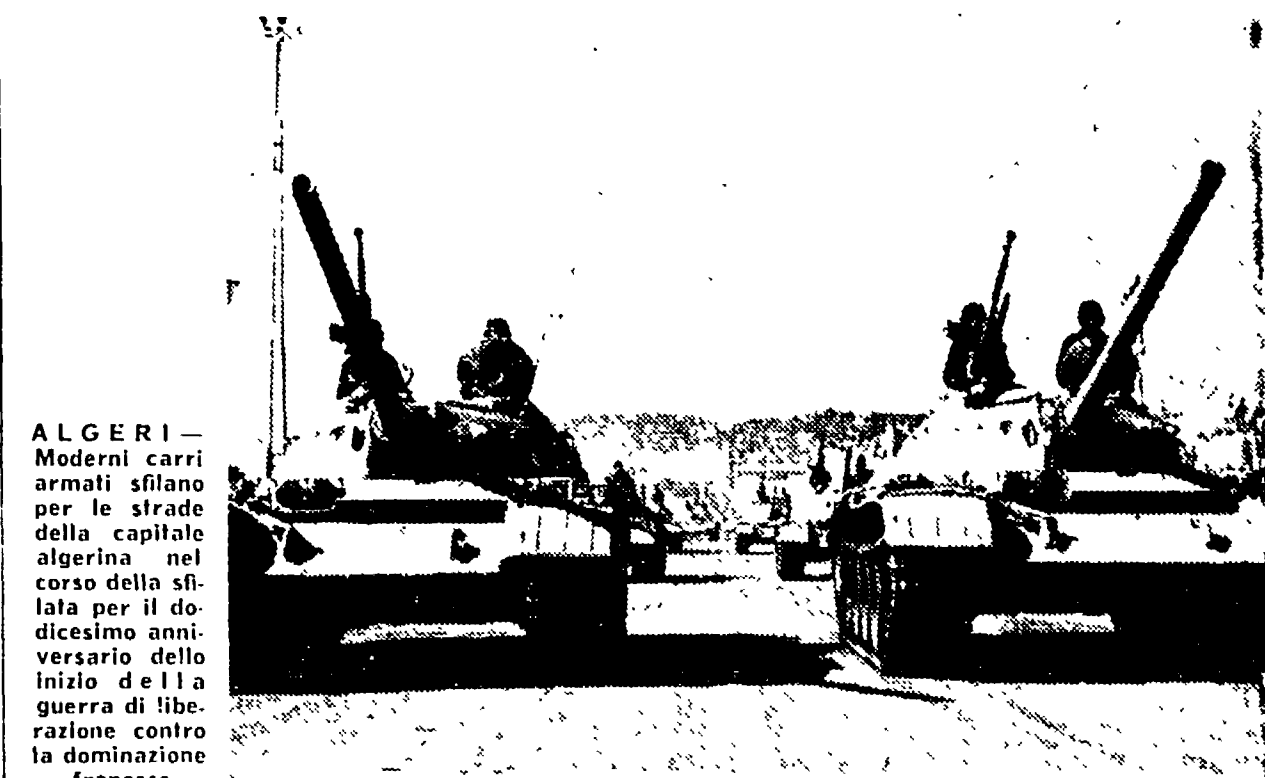
Napoli: convegno del PCI su programmazione e Mezzogiorno

L'intervento democratico del Mezzogiorno per modificare la programmazione economica e la programmazione regionale e la programmazione nazionale, è il tema del convegno che, indetto dal Centro studi di politica economica del PCI, si terrà a Napoli l'11 e l'12 novembre. Il convegno che si terrà al Maschio Angioino e al quale sono stati invitati economisti, dirigenti sindacali, parlamentari, e rappresentanti della stampa e della cultura meridionale, sarà aperto da una relazione introduttiva dell'on. Caprara, segretario regionale del PCI per la Campania.

ALGERI L'esercito di liberazione protagonista della sfilata per il 12° dell'insurrezione

Le «Wilaya» e i reparti «esterni» sono diventati un forte esercito moderno

Cinquantamila uomini bene armati costituiscono il migliore e più forte apparato militare del mondo arabo e dell'Africa dopo quello egiziano



ALGERI. 2. Moderni carri armati sfilano per le strade della capitale algerina nel corso della sfilata per il dodicesimo anniversario dell'inizio della guerra di liberazione contro la dominazione francese.

Dal nostro corrispondente ALGERI. 2. Quando il 1. novembre 1951 l'Esercito di liberazione nazionale algerino (ALN), già pre-costituito con le sue sei Wilaya (comandi militari regionali), dette inizio con 30 attentati simultanei alla guerra di liberazione, esso impegnava in quella lotta non più di mille uomini male armati. Ma quel giorno vedeva la nascita di un esercito algerino che, nel momento culminante della lotta, raggiungeva tra Wilaya all'interno e reparti all'estero i 120 mila uomini, tutte forze combattenti, anche se non schierate contemporaneamente.

A differenza di altri paesi colonizzati (Egitto, Tunisia, Marocco) l'Algeria non aveva sino allora proprie forze armate, neppure subordinata a un esercito metropolitano. Come arcaica soffocata il sorgere di una borghesia algerina, la Francia aveva negato alla sua principale colonia ogni autonomia militare. Gli algerini pre-stavano servizio nelle file dell'Esercito francese con i francesi, dai quali si differenziavano solo perché erano sottoposti a particolari angherie e perché a loro erano preclusi gli alti gradi e la loro carriera militare non andava oltre, praticamente, il grado di sergente o di adiutante (murescicolo).

Il nuovo esercito algerino è nato dalla fusione delle Wilaya dell'interno, che avevano condotto per sette anni una lotta atroce, con i reparti dell'esercito addestrati in Tunisia e nel Marocco. Come il FLN doveva trasformarsi di colpo da partito clandestino della guerra di resistenza politica in un partito politico di governo, così l'ALN doveva in pochi mesi assumere il carattere di un esercito regolare, omogeneo, moderno. Ciò significava assicurare l'unità del paese di fronte agli inevitabili particolarismi delle Wilaya di cui si avevano i segni premonitori negli atteggiamenti divergenti e separatisti delle Wilaya IV (Algeri) e III (Cabília).

Della sua origine partigiana l'esercito algerino serba la forte politicizzazione, gli interessi sociali, il contatto tra ufficiali e soldati, l'unità di azione, la coerenza, e anche, come contropartita, la tendenza al potere esclusivo. Ora un esercito, da solo, non è atto a dirigere un paese. Né può, se isolato, risolvere i problemi economici, né elaborare gli indirizzi politici. E si presta al pericolo di quella forma di burocratizzazione che è peculiare a tutti gli eserciti, e cioè della formazione di un corpo di ufficiali con interessi definiti e distanti, e istanze borghesi.

Ma che quando l'esercito e i suoi quadri sono sorti sulla base di una lotta partigiana, popolare, questa tendenza si sviluppa spontaneamente e con intensità. I partigiani sono essenzialmente contadini, operai, giovani intellettuali piccolo borghesi. Ma come capi partigiani delle zone e dei villaggi (i futuri ufficiali) s'impongono quasi sempre dei borghesi, dei proprietari terrieri, degli intellettuali, o, quando si tratta di contadini, dei contadini ricchi, abituati a impiegarne mano d'opera salariata, dotati di un minimo d'istruzione, atti alle decisioni e al comando. Il pericolo, dopo la vittoria, è che l'esercito costituisca uno Stato nello Stato, che tenda ad avallarsi della sua prerogativa di sola forza veramente organizzata sul piano nazionale, per estendere le proprie iniziative e attività economiche e sociali, per imporre una propria politica, che potrebbe prevalere sulle tendenze più saldamente socialiste espresse dalla classe operaia.

D'altra parte l'assenza di una borghesia costituita all'atto della liberazione non significa che non esistano in Algeria tendenze a uno sviluppo del capitalismo. Quando ancora non siano dei capitalisti nel senso tecnico della parola, poiché non possiedono ancora industrie né impiegano mano d'opera salariata, questi strati sociali che avrebbero normalmente dato vita a una borghesia algerina (grandi proprietari, contadini ricchi, commercianti) e che ne sono stati impediti solo dall'eclatante dei francesi, esprimono delle istanze borghesi.

In Algeria questo pericolo è attenuato in parte, per la diversa provenienza degli ufficiali, che hanno raggiunto gli alti gradi in unità separate, dell'interno e dell'estero, legate a ceti sociali distinti e geo-

graficamente, ed anche etnicamente, e si sta. Certo, una alleanza e una fusione dei vari gruppi sono sempre possibili, e si sono avute, con un obiettivo preciso e limitato, nel giugno 1965. Ma si deve tener conto che anche i quadri dell'esercito hanno in Algeria una forte impronta e una preparazione politica; anche nei momenti più duri della guerra, funzionavano nell'esercito corsi di educazione politica, e su noi stati attivi i commissari politici.

L'esercito algerino è oggi, dopo l'esercito egiziano, il più forte del mondo arabo e dell'Africa. Per quanto non ricorra alla coscrizione come il Marocco. L'Algeria ha un esercito volontario di circa 50 mila uomini (più di quelli ne possiede il Marocco), superato, di gran lunga, e vero, solo dall'Egitto che con una popolazione pressoché tripla, conta 120 mila regolari e 120 mila uomini della Guardia Nazionale. E' un esercito disciplinato e combattivo, potentemente armato, per quanto le spese militari non superino un anno del bilancio statale. La sua forza sta in un forte nucleo di carri armati T-31 e 54, e in una notevole aviazione che, secondo indiscrezioni pubblicate da vari giornali, possiede una settantina di MiG, compresi i tipi più recenti, e 16 bombardieri Ilyushin 28. Siamo lontani dalle cifre dell'Egitto, ma si tratta di forze superiori a quelle di ogni Stato arabo o africano, incluso il Marocco, pur abbondante, mentre rifornito di armi ed aerei americani.

Questi fattori sono fondamentali per la stabilità della frontiera, quindi della pace. Sappiamo anche in Europa, principalmente a proposito delle frontiere della Germania, quanto i due problemi siano connessi. L'Algeria non ha rivendicazioni territoriali, una è legata a tutti i militari, né ha ragioni per intronnetarsi negli affari interni degli altri Stati. E' un dato di fatto oggettivo, incontestabile. Il suo esercizio è, nel Mediterraneo, a presidio di una politica che si inserisce nella lotta del Terzo Mondo a fianco dei Paesi Socialisti, per la pace e per la liberazione dei paesi ancora oppressi. L'Algeria è il paese che all'ONU e in tutti i congressi internazionali si è sempre schierato con i paesi socialisti; è particolarmente vicino a Cuba per la contemporaneità e le affinità delle due lotte di liberazione e alla Jugoslavia per la scelta dell'autogestione come via al socialismo.

Il legame con i paesi socialisti ha poi basi materiali e morali nell'esercito stesso, giacché l'armamento pesante e l'aviazione sono forniti prevalentemente dall'URSS, mentre le armi leggere e i mezzi di trasporto provengono tanto da paesi socialisti (in primo luogo la Cecoslovacchia), quanto da paesi capitalisti (Stati Uniti, Francia, Germania occidentale). L'esistenza di questo esercito, non meno indipendente e autenticamente nazionale di quello dell'Egitto, è un'altra remora opposta a chi da tempo vorrebbe fare del Mediterraneo il più grande lago americano.

Loris Gallico

Singolare protesta di un consigliere comunale MADRAS, 2. Un membro del Consiglio municipale di Madras (India), G. K. Kanna, è rimasto per un quarto d'ora con i piedi all'insù, appoggiando tutto il peso del corpo sulla testa, durante l'ultima seduta del Consiglio per protestare contro il caso di un insegnante di esercizio ad un teatro che si trova nelle vicinanze d'una scuola.